

Elettori sardi  
IL 13 GIUGNO PROSSIMO  
SI VOTA PER IL P.C.I.

A tutti i lavoratori emigrati sarà corrisposto dalla Regione sarda un contributo per rimborso spese di viaggio: 12 mila lire ai lavoratori all'estero e 18 mila lire a quelli occupati nel continente. Oltre al 50 per cento di sconto corrisposto dallo Stato sulle tariffe ferroviarie e marittime nazionali.

Discorso di Berlinguer a Oristano

## Il voto al PCI per un piano antimonopolistico

ELEZIONI IN VAL D'AOSTA

### L'80% ieri alle urne

I seggi rimarranno aperti fino alle ore 14 di oggi - Stanotte i risultati

Dal nostro inviato

AOSTA, 23. Una splendida giornata di sole ha favorito l'affluenza alle urne degli elettori valdostani chiamati a rinnovare le amministrazioni di settantatré comuni. Stasera alle ventidue, alla chiusura dei seggi, la percentuale dei votanti nell'intera Regione — capoluogo compreso — si aggirava sull'80%. Se si calcola che domani mattina i seggi resteranno aperti fino alle 14.30 la percentuale finale dovrebbe essere una delle più alte finora verificate.

Ad Aosta l'affluenza, piuttosto bassa in mattinata, è andata rapidamente aumentando nel tardo pomeriggio: alle 11 — secondo i dati comunicati dall'Ufficio elettorale della Regione — aveva espresso il voto il 16% degli iscritti nelle liste elettorali; alle 17.30 la percentuale era del 47,3% e su scala regionale, leggermente più elevata: il 53%. La maggiore affluenza veniva segnalata dal comune di Champagnole, con l'80% dei votanti; seguiva Champorcher e Itrud col 74%, e Ovensan, col 70%. Sempre alle 17.30 dagli altri principali centri della Valle venivano segnalate le seguenti percentuali: Challillon 53%; St. Martin 48%; Pont St. Martin 45%; Verres 53%. La Magdaleine, il più piccolo comune della Valle, aveva già espresso la sua scelta il 57%

del settantotto iscritti nella lista elettorale. A Champagnole, che finora è stato amministrato dalla Democrazia cristiana e dove, per questa consultazione, è stata presentata la sola lista dello schieramento autonomista e popolare (P.C.I. - Union Valdostane), alle 17 aveva già votato oltre il 50% degli elettori. E' questa la percentuale minima richiesta dalla legge elettorale per quei centri in cui concorra all'elezione una sola lista di candidati. Praticamente, dunque, il comune di Champagnole è già conquistato dalle forze popolari.

Il sindaco di Aosta, compagno Giulio Dolci, leader della «Lista Cittadina», che raggruppa comunisti, socialisti unitari e indipendenti, ha votato alle 10.30 circa al seggio n. 11, situato nell'edificio delle scuole di via Hotel Des Etats. Nelle urne dello stesso seggio ha depositato poco dopo la sua scheda il presidente del governo regionale Valdoastano, on. Severino Caveri, dell'Unione Valdostane. Nei centri turistici di Courmayeur e Valtournanche, le guide alpine e i maestri di sci hanno votato all'apertura dei seggi, prima di accogliere i clienti nelle escursioni o sui campi di neve. Si calcola che per partecipare alle elezioni siano rientrati in Valle almeno 1500 valdostani che lavorano in Svizzera e in Francia. Subito dopo la chiusura dei seggi avrà inizio lo spoglio delle schede. Il risultato sarà noto in serata. p. g. b.

Il presidente accolto al grido di pace e libertà in Asia e nei Caraibi

# Proteste contro Johnson nel centro di New York

## I marines aggrediscono le forze di Caamano dopo la rottura della tregua a Santo Domingo mentre l'OSA parla di «tregua officiosa»

NEW YORK, 23.

Il Presidente americano Johnson, giunto ieri sera a New York per presenziare nei saloni del Waldorf Astoria ad un ricevimento organizzato dai maggiori del suo partito, è stato accolto — davanti allo stesso Hotel nel cuore di Manhattan — da una manifestazione di protesta contro la sua politica nel Vietnam e a Santo Domingo. Molte centinaia di persone — dicono le fonti ufficiali — hanno preso parte alla dimostrazione. I cittadini che si erano radunati al passaggio di Johnson recavano grossi palloni rossi ai quali erano state appese strisce di carta con la scritta «Via le mani dal Vietnam e da Santo Domingo». Quando Johnson è sceso dalla macchina per fare il suo ingresso nel Waldorf Astoria, i palloni sono stati liberati mentre i dimostranti scandivano grida di «pace e libertà in Asia e nei Caraibi».

Si è trattato di una dimostrazione che non aveva certamente il peso della forza numerica di quelle che si sono svolte, nelle ultime settimane, in tutto il resto del mondo; né la protesta era nata sotto il segno di una lotta popolare contro la politica aggressiva della Casa Bianca. Si tratta tuttavia di un segno importante, e come tale deve essere registrato. La dimostrazione pare essere cioè il segno che le proteste contro le aggressioni in Asia e nei Caraibi cominciano a uscire fuori della cerchia di élites intellettuali, per raggiungere altre categorie di cittadini. E c'è infine da segnalare il fatto che è la prima volta che un presidente degli Stati Uniti viene accolto da una manifestazione di piazza.

A Washington il segretario dell'OSA ha riferito questa sera che il suo titolare, José Mora, che come è noto si trova a Santo Domingo, ha comunicato di aver ottenuto ciò che egli definisce «una tregua officiosa». Secondo il messaggio di Mora il capo dei faziosi al servizio di Washington, Imbert, avrebbe dichiarato di non avere l'intenzione di modificare la situazione militare, sebbene continua a rifiutare un impegno esplicito. E' evidente che tale dichiarazione non ha alcun valore, poiché potrebbe essere ritirata in ogni momento. Se tuttavia essa cresse un senso qualunque, questo potrebbe essere solo che il governo degli Stati Uniti — isolato ieri sera



SANTO DOMINGO — Finita la tregua di 24 ore, le truppe fasciste di Imbert, appoggiate e protette dagli aggressori USA, riprendono la ostilità. Nella foto: soldati della «giunta» avanzano in una strada della capitale dominicana

## BOLIVIA Stato d'assedio contro i minatori

LA PAZ, 23. La giunta militare capeggiata dal dittatore Barrientos ha dichiarato oggi lo stato d'assedio in tutto il paese decretando la mobilitazione generale, dopo il fallito attentato di ieri contro lo stesso Barrientos. La polizia è intervenuta ieri con grande violenza per reprimere una imponente manifestazione dei minatori in sciopero a Orur. Due manifestanti sono stati uccisi e sei feriti. La situazione permane tesa ed estremamente grave. Sembra che il dittatore Barrientos abbia intenzione di far intervenire l'esercito per conquistare manu militari il controllo dei centri minerari in sciopero. Molte stazioni radio controllate dai patrioti e dai minatori in lotta hanno annunciato infatti che unità dello esercito stanno dirigendosi verso i centri minerari. I primi scontri a fuoco tra soldati e minatori sono stati già segnalati nelle località di Huancuni e Colquiri. Diciassette persone, tra cui i dirigenti della centrale sindacale boliviana, sono state e pulite questa mattina dalla Bolivia e inviate ad Asuncion

## COLOMBIA Bruciata la jeep di un ufficiale USA

BOGOTA', 23. Nonostante lo stato d'assedio proclamato venerdì mattina in Colombia in seguito allo sciopero degli studenti, numerose manifestazioni sono avvenute ieri a Bogotà. Più di un migliaio di studenti hanno assistito, al cimitero principale, alla sepoltura simbolica del loro compagno Jorge Henrique Useche, morto in seguito agli incidenti di giovedì; alla presenza del padre Camillo Torres, prete operaio molto popolare, è stata innunata una bara vuota. Diversi incidenti sono avvenuti presso la città universitaria. La «jeep» del maggiore David Wade, della missione militare americana, è stata bloccata, rovesciata e data alle fiamme dagli studenti, senza che però l'ufficiale sia stato molestato. Dinanzi all'Università il traffico automobilistico è stato bloccato e gli studenti hanno lanciato sassi contro alcune vetture; si segnalano qualche ferito leggero. Un imponente schieramento di polizia è stato disposto dinanzi al palazzo presidenziale che presiede l'aspetto di un vero fortillio.

Nelle elezioni politiche di ieri

# Raddoppiati in tutto il Belgio i voti del partito comunista

La vittoria operaia è stata particolarmente larga dove erano state presentate liste unitarie di sinistra — Battuti anche a destra i due partiti di governo: socialisti e cristiano-sociali

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 23. L'importante affermazione del Partito comunista belga e dei Cartelli della sinistra (sostenuti dal P.C.B.) e il crollo dei due partiti che governano il Belgio dal 1961 — il partito socialista cristiano P.F.S.C. e il partito socialista belga P.S.B. — sono i due elementi che prendono spicco, a termine delle elezioni politiche belghe, avvenute oggi. I due partiti della coalizione governativa — che hanno avuto di sé il peso di una gestione disastrosa, culminata nella politica di aggressione coloniale contro il Congo — perdono ai due lati del loro schieramento, a sinistra e a destra. Il partito comunista belga si afferma decisamente, rafforzando il successo elettorale avuto già l'anno scorso nel corso delle elezioni comunali. A questa luce, acquista particolare significato per la prospettiva politica di Belgio il fatto che le località, dove si sono verificate le più importanti affermazioni della sinistra, sono quelle dove il

P.C.B. aveva formato liste di coalizione, dette Cartelli, con raggruppamenti di socialisti, dissidenti della socialdemocrazia capeggiata da Henri Spaak. Per la prima volta il P.C.B., in queste elezioni è riuscito nel Belgio a raggruppare attorno ad un'alleanza elettorale, basata su un programma politico minimo, le forze di sinistra. La rottura del partito socialista belga, dopo il congresso socialdemocratico avvenuto alla fine dello scorso anno, ha creato in Belgio una dinamica alla socialista, che ha consentito di gettare a mare le vecchie discriminazioni e di creare la base comune di una intensa elettorale con i comunisti.

I risultati, anche se non sono ancora completi, confermano questa analisi: il PCB avanza dappertutto, e raddoppia i suoi voti anche là dove si presenta da solo. Ma la sua affermazione è stata anche più netta nelle località in cui esso si è unito alle altre forze, nei «Cartelli della sinistra». Tre esempi: a Namur, dove il PCB aveva l'1,4 per cento dei voti nel '61, il

«Cartello» registra oggi una percentuale di voti del 6,7%; a Paturages, nel Borinage, il Cartello tocca il 25,9% dell'elettorato, in confronto al 13% che contava precedentemente il PCB. A Liegi il Cartello conquista il 7,45% dei voti, mentre il partito comunista ne aveva il 2,15%.

In generale, si può affermare che l'elettorato comunista — che costituisce il 3,15% dei votanti nel '61 — è raddoppiato su scala nazionale. Maggiore sarebbe stata questa importante affermazione, se non si fosse creata una rottura all'interno del partito, con la nascita di un raggruppamento scissionista, che ha spostato un certo numero di elettori, forse l'1,5 per cento, su una nuova formazione (il fenomeno è stato sensibile soprattutto a Bruxelles e nella Vallonia).

I socialisti cristiani e socialdemocratici subiscono una batosta elettorale senza precedenti: secondo i dati ufficiali del ministero dell'Interno, ognuno di questi partiti arretra almeno del 10%, con punte che arrivano talora fino al 15%. Il deputato Pierson, socialdemocratico, colui che ha redatto il progetto di revisione costituzionale, ha affermato, questa notte, in tono drammatico, che «la coalizione di governo ha subito uno scacco severo». Egli ha reso noto che il P.S.B. perde il 13% a Bruxelles, il 10% in Vallonia e l'8% nelle Fiandre. Il presidente della Camera, Van Acker, ha dichiarato che l'assemblea futura registrerà un terzo di nuovi deputati eletti sulla base di questo rovescio di posizioni elettorali (il PCB conta cinque deputati e un senatore).

Il declino del partito socialdemocratico è così grave, che si apre la possibilità o di una sua esclusione o di un suo ritiro dalla futura formazione governativa, tanto per le pressioni interne della sinistra del partito, quanto perché i socialisti-cristiani potrebbero tentare di allearsi con i liberali, che hanno guadagnato terreno. In tal caso l'asse della maggioranza risulterebbe spostato verso destra. La dichiarazione di Paul Hen- Maria A. Macciocchi (Segue a pagina 8)

**Continua la feroce aggressione imperialista**  
**150 attacchi aerei USA contro il Nord Vietnam**  
(A pagina 8)

Laconi parla a Torino agli emigrati sardi

# Sconfiggere la DC per aprire la via alla rinascita sarda

## «Contro l'unità dei padroni deve esserci l'unità politica e sindacale della classe operaia»

Dalla nostra redazione

TORINO, 23. Una folla di lavoratori immigrati, in special modo giovani e anziani operai sardi, ha ascoltato stamane la parola del compagno on. Renzo Laconi, del Comitato centrale del P.C.I. e vice presidente del gruppo parlamentare comunista della camera, applauditissimo oratore sul tema delle imminenti elezioni regionali in Sardegna. Il comizio si è svolto nella centralissima Piazza della Repubblica (Porta Palazzo), tradizionale luogo di «incontro» domenicale degli immigrati, la maggior parte del Mezzogiorno e delle Isole.

Il compagno Adalberto Minucci, vice segretario della federazione torinese del P.C.I. ha portato il saluto dei comunisti torinesi all'oratore ufficiale che è stato quindi introdotto dal capo gruppo consiliare comunista alla regione sarda, compagno Armando Congiu, che ha illustrato brevemente la battaglia condotta in seno alla regione per permettere al maggior numero di elettori di tornare nell'isola il 13 giugno prossimo. Oltre allo scotto del 50 per cento sulle linee ferroviarie e marittime ciascun elettore riceverà un sussidio dalla regione, di 18 mila lire se proviene da luoghi di residenza italiani e di 32 mila lire se proviene dall'estero.

«Occorre che voi torniate in Sardegna — ha esordito Laconi — per esercitare il vostro sacrosanto diritto di voto, che forze ben determinate hanno tentato di togliervi, per essere in grado di imporre una svolta politica alla regione, per una effettiva rinascita della nostra isola». L'oratore è partito dal ricordo della combattiva Torino operaia e proletaria dei tempi in cui Gramsci elaborava la strategia italiana al so-

cialismo, per illustrare il contributo dato dai lavoratori sardi alle lotte per l'emancipazione della classe operaia italiana. «I lavoratori sardi si sentono uniti nella lotta con i loro simili di tutto il paese, con gli operai del nord, con le masse contadine del sud. Essi respingono il richiamo dei padroni che li hanno costretti a lasciare la loro terra alla ricerca di un sudato pane e di un duro lavoro. Siete stati cacciati via dalla Sardegna — ha continuato Laconi — e non è stato certo per fatalità. L'emigrazione è il frutto di una politica disumana del grande capitale monopolistico che è la causa di tutti i sacrifici cui siete ancora costretti. Noi affermiamo invece che vi è la possibilità di far rifiorire il nord e il sud contemporaneamente, che contro la falsa cristianità della DC, sempre al servizio del monopolio, vi è la volontà dei lavoratori di andare avanti sulla strada di un vero rinnovamento e della rinascita».

L'oratore ha ancora ricordato la riscossa operaia in Sardegna dalle elezioni regionali del '49, riscossa che fu un chiaro ammonimento per tutta la classe dirigente italiana.

«Fin dal 1950 noi comunisti lanciammo l'idea del piano di rinascita, che tenesse conto delle esigenze della regione, ma sono passati dodici anni invano. Nel 1962 è passata la legge dei quattrocento miliardi ma a tutt'oggi non si è trovato il modo di spendere questi soldi, per lo spirito greco e retrivo che guida il governo regionale. Ci sono voluti 4 anni di maggioranza assoluta della DC perché 200 mila sardi lasciassero la loro terra. La situazione è ancora più squallida, nonostante i documenti televisivi, le dolci parole dell'on. Corrias e le ridicolaggini sulla «industria» del sughero a ciclo integrale della Gallura».

«Decine di migliaia di emigrati — ha aggiunto Laconi — sono il fallimentare bilancio di 20 anni di potere democristiano. Occorre ora un cambiamento e un rinnovamento profondo della classe dirigente. Occorre una politica nuova, una nuova maggioranza: perciò è importante il voto del 13 giugno».

«Noi vi diciamo di tornare nella vostra terra per salvare la speranza della rinascita, per aprirvi la strada al ritorno nell'isola. Questo voto è decisivo e ad esso guarda tutto il Paese. Rimini è stato un colpo duro per la DC, fate che la Sardegna lo sia ancora di più, per dimostrare che il popolo italiano sa fare i conti con le forze retrograde e conservatrici. Ora che l'esperienza del centro sinistra è fallita miseramente, occorre vedere se le forze che hanno ingenuamente creduto in quella prospettiva sapranno reagire. Contro l'unità dei padroni deve esserci la nostra, l'unità sindacale e politica della classe operaia sul piano nazionale e contro la politica di guerra dell'imperialismo».

L'Amministrazione del Monopoli di Stato comunica che, a partire da oggi il prezzo di vendita delle sigarette «Nazionale Esportazione Super» e «Nazionale Esportazione Super Filter» attualmente di L. 250 il pacchetto da 20 pezzi, viene stabilito in L. 270. a. d. v.

Il valore nazionale delle elezioni sarde - La lotta per allontanare le basi militari straniere

CAGLIARI, 23

Il compagno Enrico Berlinguer, della segreteria nazionale del P.C.I., parlando ad Oristano a chiusura di una manifestazione al cinema Arborea, ha affrontato i principali problemi politici italiani, soffermandosi in particolare sul piano Pieraccini, la legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno e il programma quinquennale per la Sardegna. Dopo aver rilevato che per la Democrazia cristiana e il governo di centro sinistra la programmazione ha l'unico scopo di ridurre i flussi ai gruppi monopolistici, in crisi per le difficoltà congiunturali, Berlinguer ha detto che è assolutamente falsa la tesi secondo cui i sacrifici richiesti ai lavoratori (blocco dei salari, riduzione delle ore di lavoro, licenziamenti) avrebbero dovuto servire per aprire la strada alla programmazione democratica e alle riforme. La verità è che il piano quinquennale di Giolitti si presentava, due anni fa, con caratteristiche più avanzate rispetto all'attuale piano Pieraccini, le cui limitazioni pongono in dubbio le stesse prospettive di realizzazione. Del resto, più di un terzo del Comitato centrale del partito socialista ha criticato il piano Pieraccini, sottolineando come esso abbandonò le riforme e rinunciò a colpire il potere dei monopoli. In particolare — ha proseguito Berlinguer — le iniziative della Cassa per il Mezzogiorno perpetuano ed aggravano la politica di assoggettamento del Meridione e delle isole alle direttive dei gruppi privati. Il programma quinquennale, poi, così come era stato presentato dalla giunta Corrias, metteva in chiaro la impossibilità di avviare a soluzione i problemi della rinascita e dello sviluppo economico e sociale della Sardegna. Il piano era stato redatto sotto la passione autanonomista del governo di centro sinistra e le lusinghe del trust del petrolio (Gulf-Rumianco). Si puntava a sviluppare soltanto due o tre zone della Sardegna, i cosiddetti «poli» industriali intorno a Cagliari, Carbonia, Porto Torres. Anche in agricoltura l'obiettivo era di creare aziende modernissime ad alto reddito a conduzione capitalistica in pochissime zone fertili e irrigue, mentre si lasciava a degradazione e alla miseria.

Intanto in questi ultimi quattro anni la situazione economica e sociale della Sardegna è precipitata: il 10 per cento della popolazione (180 mila lavoratori e lavoratrici) ha abbandonato la regione per cercare lavoro nel continente o all'estero; coloro che sono rimasti non versano in condizioni migliori, perché il numero dei disoccupati è salito a oltre 40 mila unità nonostante l'emigrazione; ciascuno non si sente più sicuro nel posto che occupa nelle fabbriche, nelle miniere, nelle aziende agricole. In queste condizioni ben si comprende come i lavoratori sardi dovessero reagire. Si pensi per un attimo alle lotte che hanno scosso le campagne, alle battaglie memorabili dei minatori di Carbonia e della Montepulciano-Montevicchio, alle manifestazioni degli operai delle fabbriche di Cagliari e Sassari, alla stessa marcia di protesta del sindaco di Ollolai.

La pressione montava ormai da tutte le parti della Sardegna. I dirigenti di base, gli amministratori comunali, i sindacati e le associazioni di categoria, tutti rappresentati in quegli organi di programmazione settoriali. Dalle elezioni dei comitati delle zone omogenee hanno portato avanti con le loro proposte e con i loro programmi una elaborazione autonoma, radicata nei problemi economici e sociali dei diversi settori produttivi. Dalle elezioni delle quindici zone omogenee emersero indicazioni precise che assegnano all'iniziativa pubblica (ministero delle Partecipazioni statali) e alla strumentazione operativa democratica (Ente minerario, Ente di sviluppo, ecc.) il ruolo determinante nella rot-

(Segue a pagina 8)